

Il giorno in cui il mondo ha conosciuto il Giappone (Relazione di apertura, 20 settembre 2018)

MATSUDAIRA SADATOMO¹

L'argomento del mio intervento è la missione europea dell'ambasceria di era Tenshō. Il termine "Tenshō" fa riferimento a un modo tutto giapponese di contare il tempo che prende il nome di *nengō*. Siamo nella seconda metà del XVI secolo. La missione è "europea" perché diretta, appunto, in Europa. Si tratta di un'ambasceria, perché i giovani che vi parteciparono furono inviati all'estero in rappresentanza del proprio paese.

Era un'epoca di grandi navigazioni: era l'epoca in cui gli europei, i portoghesi e gli spagnoli in particolare, con imponenti spedizioni marittime esplorarono il continente africano, le Americhe e l'Asia.

Quando l'ambasceria incontrò il Pontefice di Roma, papa Gregorio XIII (nato Ugo Boncompagni, 1501-1585), il mondo conobbe il Giappone per la prima volta. Era il 23 marzo 1585.

Il Giappone aveva saputo dell'esistenza dell'Europa, il 25 agosto 1543, con lo sbarco dei portoghesi a Tanegashima, mentre il cristianesimo aveva fatto il suo ingresso in terra nipponica nel 1549, con il missionario gesuita Francesco Saverio (1506-1552).

Nella seconda metà del XVI secolo, al responsabile della missione evangelica gesuita in Giappone, padre Francisco Cabral (1529-1609), portoghese, era seguito Alessandro Valignano (1539-1606). Il portoghese pensava che in fondo i giapponesi fossero, come tutti gli altri, un popolo di barbari da convertire, se necessario, con la forza, portandoli in un modo o nell'altro alla fede. Valignano, italiano di Chieti, giunto in Giappone nel 1579, cambiò completamente la strategia evangelica. Rite-neva il Giappone un paese che potesse facilmente diventare cattolico, alla pari dei regni d'Occidente. Anche dei suoi abitanti pensò bene, tanto da scrivere in una lettera, indirizzata a Roma, della cortesia, dell'industriosità e della perizia del popolo giapponese, nonché della pulizia e decoro dei suoi insediamenti.

Valignano fondò degli istituti che si occupavano della cura pastorale dei fedeli e amministravano i sacramenti. Ad Arima, presso Nagasaki, creò anche una scuola, un Seminario dove erano impartite lezioni di latino, portoghese, storia, matematica,

¹ Professore Ordinario, Kyoto University of Art & Design. La presente relazione è il sunto in lingua italiana della relazione presentata in occasione della Giornata inaugurale del XLII Convegno di Studi sul Giappone, 20 settembre 2018.

musica e pittura occidentale, nonché un istituto di istruzione superiore, il Collegio, e un istituto di formazione dei gesuiti, il Noviziato.

Ma torniamo ai quattro giovinetti dell'ambasceria della missione europea. Avevano tra i dodici e i tredici anni. Erano familiari dei tre *daimyō* cristiani Ōmura Sumitada (1532-1587), Arima Harunobu (1567-1612) e Ōtomo Sōrin (?1530-1587) di Ōita: quattro ragazzi brillanti e volenterosi. Ci si potrebbe chiedere perché proprio dei giovinetti. Una volta fatto ritorno in patria dopo la lunga traversata, avrebbero messo a frutto quanto imparato durante il viaggio per eccellere in patria. Insomma: andare, guardare, fare esperienza e poi tornare e mettere in pratica quanto appreso, un percorso che solo dei giovanissimi avrebbero potuto intraprendere.

Anche padre Valignano, dal canto suo, voleva che il mondo conoscesse questa nuova civiltà, perché proprio di civiltà si trattava: il Giappone, con le sue belle case e il suo ordine non poteva non essere un paese civile. Voleva far crescere una sensibilità internazionale in quei ragazzi e riportarla in Giappone, perché il Paese non doveva diventare una colonia cristiana ma un punto di riferimento cristiano nel mondo.

A quel tempo, il guerriero più potente del Giappone era certamente Oda Nobunaga (1534-1582) e i progetti di padre Valignano, che erano su scala nazionale, non potevano realizzarsi senza il suo appoggio. Perciò decise che doveva incontrarlo di persona. Nobunaga apprezzava i barbari meridionali: amava il velluto, il vino, i mappamondi. Padre Valignano capì che era quello il momento di ottenere l'appoggio di chi comandava nel Paese, e l'organizzazione dell'ambasceria servì anche a rafforzare la collaborazione.

Itō Mancio (1570-1612) era il primo "ambasciatore". Figlio di una figlia di un parente di Ōtomo Sōrin, che aveva condiviso l'arte della cerimonia del tè con Valignano. Grande esperto di etichetta. Morì di malattia a Nagasaki.

Hara Martino (1570-1629) era nato nello Hizen. Portato per le lingue, parlava il latino. Continuò l'evangelizzazione una volta tornato in Giappone, ma morì esule a Macao.

Nakaura Giuliano (1568-1633) era di Amakusa. Vi tornò una volta in patria, per unirsi ai gesuiti che vi operavano e continuò la predicazione cristiana fino alla morte, a cui fu condannato e che lo raggiunse nel martirio.

Chijiwa Michele (date sconosciute) era un nipote di Arima Harunobu. Continuò la missione evangelica in Giappone ma poi avrebbe rinnegato la sua fede. Si racconta che la tomba ritrovata nel 2004 in un frutteto nei pressi di Tarami, Nagasaki, fosse quella eretta per lui dal figlio, Chijiwa Genban (date sconosciute).

Questi, in estrema sintesi, i quattro giovani ambasciatori, il cui principale obiettivo era incontrare la figura più eminente del cattolicesimo: il Pontefice di Roma, Gregorio XIII. Ma in loro può anche leggersi la voglia di far conoscere al mondo la sofisticatezza culturale del proprio paese. Un altro obiettivo, custodito in cuor suo da Padre Valignano, era quello di ottenere una lauta donazione, da destinare all'opera gesuita di evangelizzazione del Giappone.

La spedizione partì il 20 febbraio 1582, e dopo due anni e mezzo giunse a Lisbona, l'11 agosto 1584. Nel frattempo, Valignano era stato richiamato e trattenuto in India, per sostenere il percorso di evangelizzazione dell'area.

L'ambasceria fu ricevuta da Filippo II di Spagna (1527-1598) il 14 novembre 1584. Il re apprezzò la manifattura della spada di Mancio. La visita era accompagnata da una lettera, vergata in giapponese, da parte dei tre *daimyō*, i tre "re del Giappone". Il 23 marzo 1585 avvenne l'incontro con papa Gregorio XIII, che, come suggeriscono le fonti, aspettava quel momento con crescente trepidazione.

La notizia di quell'incontro fece il giro dell'Europa, anzi del mondo. Quello divenne il giorno in cui il mondo conobbe per la prima volta il Giappone. L'incontro con Filippo II e con i Pontefici di Roma rendeva la patria dei giovani ambasciatori un Paese degno di compartecipare della civiltà occidentale e nel contempo costituiva una porta aperta a quella civiltà occidentale per accedere su larga scala in Giappone.

In quello stesso Giappone, però, la storia faceva il suo corso, senza posa. Toyotomi Hideyoshi (1536-1598) era diventato il guerriero più potente dopo il tradimento dello Honnōji del giugno 1582, a causa del quale Nobunaga aveva perso la vita. Hideyoshi riteneva che il re di Spagna stesse utilizzando i gesuiti e l'evangelizzazione cristiana per conquistare il Giappone e non ci volle molto prima che le politiche anticristiane si rafforzassero, fino al bando dei padri missionari e il rogo delle chiese. In quel Giappone, così profondamente cambiato, fecero ritorno nel 1590 i quattro ambasciatori.

Portarono con loro anche il torchio tipografico di Gutenberg, che venne usato ad Amakusa, presso la scuola gesuita, per stampare numerosi testi, non solo libri cristiani ma anche opere secolari, come una versione in caratteri latini dello *Heike monogatari* (Storia degli Heike, XIV secolo) e l'*Isoppo monogatari* (Racconti di Esopo, XVII secolo), una riscrittura giapponese delle *Favole* di Esopo: i prodromi dell'incontro dei giapponesi con la cultura letteraria d'Occidente e degli occidentali con la cultura letteraria giapponese.

Cos'è rimasto di quell'ambasceria nel Giappone di oggi?

In un Giappone in cui, grazie alle nuove tecnologie digitali, è possibile entrare immediatamente in possesso di informazioni e immagini del mondo, l'interesse verso l'ambasceria di era Tenshō è oggi più debole e sbiadito. Più interessato alla tranquillità dell'oggi che incuriosito dal mistero del domani, il Giappone vive in una certa indolenza e i giapponesi che viaggiano e studiano all'estero sono diminuiti. L'ambasceria di era Tenshō dovrebbe riportarci ai tempi in cui i giapponesi, spinti dalla curiosità verso il nuovo, nel bel mezzo del boom economico, giravano il mondo per farne esperienza diretta con i propri occhi e le proprie mani: anche a questo è legata, secondo me, la nascita del nuovo Giappone.

[Traduzione di Cristian Pallone]